



**James
Washington Square**

Garzanti i grandi libri



Henry James

Biografia

Henry James, fratello del filosofo e psicologo William James e della scrittrice Alice James, nasce a New York il 15 aprile del 1843 in una famiglia benestante americana, che educa i propri figli all'amore per le lettere e per il bello.

La sua biografia è scarsa di eventi sensazionali. A dominare in lui non è la vita esteriore quanto quella spirituale, l'acuta osservazione e lo studio dei moti dell'animo umano.

Si iscrive nel 1862 alla facoltà di legge dell'Harvard University, ma gli studi universitari non l'appassionano: la sua vera vocazione è la letteratura, cui si dedica giovanissimo scrivendo recensioni per una rivista letteraria e cimentandosi nei suoi primi esperimenti narrativi. Seguire i momenti e le svolte cruciali che segnano la sua esistenza, significa sfogliare le pagine di un atlante geografico percorso da itinerari

romantici. Henry aveva meno di due anni quando compì il suo primo viaggio in Europa, atto iniziativo che darà avvio a una lunga serie di traversate oceaniche e ordirà la trama di quel sentimento di non appartenenza, di quell'estetica del distacco che segnerà la vita e l'opera del grande romanziere, «ossessionato dal pensiero di non partecipare alla vita», come scrisse P. J. Eakin. Soggiorerà per lunghi periodi in Francia, in Inghilterra e in Italia. Questi viaggi gli daranno modo di allacciare conoscenze con i più importanti intellettuali e narratori del suo tempo: Turgenev, Flaubert, Daudet, Zola, Maupassant, Huxley. Dopo anni che lo vedono alternare il soggiorno americano a quello europeo, nel 1875 James si trasferisce definitivamente a Londra, dove darà alla luce tutte le sue opere maggiori (tra *Ritratto di signora* e *Giro di vite* intercorrono quasi vent'anni, che vedono la pubblicazione di una decina di romanzi oltre a saggi, drammi teatrali e taccuini di viaggio), in cui la scrittura s'inclinerà sempre più a un ordine di discontinuità, salti e sovrapposizioni che s'imporranno come caratteristica della sua opera di romanziere. L'uso del punto di vista e del monologo interiore in cui James è maestro avranno un'enorme influenza sul romanzo novecentesco. Ha anche significativamente contribuito alla critica letteraria coniando la teoria secondo cui gli scrittori debbono presentare, attraverso le loro opere, la propria visione del mondo.

Lo scrittore muore a Londra in seguito a problemi cardiaci il 28 febbraio 1916.

Autore molto prolifico, ci ha lasciato ventidue romanzi (di cui due incompiuti), centododici racconti, letteratura di viaggio, biografie e autobiografie, oltre ad alcune opere teatrali e a un larghissimo numero di saggi e articoli.

Tra le sue opere più celebri: *Daisy Miller* (1878), *Washington Square* 1879, *Ritratto di signora* (1881), *I bostoniani* (1886) *Il carteggio Aspern* (1888), *Che cosa sapeva Maisie* (1897), *Il giro di vite* (1898), *Le ali della colomba* (1902), *Gli ambasciatori* (1903), *La bestia nella giungla* (1903), *La coppa d'oro* (1902).

Tra il 1907 e il 1909 le sue opere furono pubblicate a New York in un'edizione in ventiquattro volumi contenenti importanti prefazioni scritte dall'autore.

Washington Square (1881)

Trama

New York, metà del XIX secolo. Il ricco dottor Austin Sloper vive in una splendida casa in Washington Square. E' vedovo di una moglie morta dando alla luce la figlia Catherine. La bimba cresce grassoccia, goffa e priva di particolari qualità. E' dolce, cara e affezionata al padre che la ricambia con ben poca stima: egli rimpiange il figlio morto prima della sua nascita e l'amata moglie, della cui morte incolpa la fanciulla.

A curarsi della ragazza è l'eccentrica e anziana zia Lavinia Penniman. Quando Catherine raggiunge l'età da marito ha praticamente un solo pregi: il grande patrimonio del padre a cui si aggiunge una sua personale rendita annua di \$ 10 000, ereditata dalla madre. Alla festa per il fidanzamento della cugina Marian Almond, Catherine incontra l'affascinante e squattrinato Morris Townsend, che la corteggia con insistenza. Il dottor Sloper osteggiava la nascente relazione amorosa poiché teme che Townsend sia interessato solo ai soldi di Catherine, ma la zia Lavinia, che ama le storie da romanzo d'appendice, favorisce gli incontri tra i due giovani.

Quando Catherine e Morris decidono di sposarsi, il dottor Sloper la prende male e minaccia di diseredare la figlia. Divisa tra l'affetto per il padre e l'amore per Morris, la fanciulla chiede al fidanzato un rinvio. Perché dimentichi, il padre la porta con sé in Europa per il *grand tour*. Quando però si accorge che il viaggio non serve allo scopo rimprovera Catherine con tale disprezzo che la ragazza, profondamente ferita, capisce finalmente quello che deve fare: abbandonare il padre e la casa paterna per andare a vivere con Townsend. Tornata a New York, Catherine è più decisa che mai a sposarsi, ma quando spiega a Morris che il divieto del padre significa non avere il suo denaro, egli rompe il fidanzamento rivelandole che il suo obiettivo era proprio un matrimonio d'interesse.

Passa qualche anno e Catherine è ancora zitella nonostante abbia ricevuto offerte di matrimonio da uomini più anziani. Il padre si ammala e lei lo cura con affetto malgrado la freddezza che egli ostenta nei suoi confronti. Certo che la ragazza nutra ancora dei sentimenti per Townsend, il dottor Sloper la fa giurare di non sposarlo mai. Catherine non riesce a dargliene la certezza. Il padre infine muore e alla lettura del testamento si apprende che, come estremo atto di punizione per la figlia che ha osato disattendere la sua autorità, egli ha lasciato il suo intero patrimonio - ben trecentomila dollari - in beneficenza, accordando alla figlia solo la casa e costringendola a vivere con la rendita materna. Catherine accoglie rassegnata anche quest'ultima angheria del padre e continua la sua esistenza senza sposarsi. Trasforma la grande casa vuota in un asilo guadagnandosi stima e riconoscimento sociale. Il tempo passa e Morris torna a bussare alla porta di Washington Square: la zia Lavinia lo accoglie con gioia, ma Catherine, ancora ferita dal suo comportamento avido e falso, lo respinge senza rancore ma questa volta per sempre. La loro storia è finita, meglio una vita solitaria attraversata dal ricordo dei giorni felici trascorsi con lui.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 17 giugno 2013

Antonella: Ho letto con facilità questo romanzo, del quale ho apprezzato la trama avvincente, le belle descrizioni della New York di fine ottocento e la caratterizzazione dei vari personaggi, tutti accomunati da una grande tristezza e solitudine.

Il dottor Sloper, ottimo e affermato medico dell'emergente borghesia newyorkese, sarà un padre cinico ed egoista, incapace di dimenticare la morte della bellissima e brillante moglie che metterà sempre a confronto con la figlia bruttina e insignificante, alla quale non sarà in grado di dare stimoli ed affetto. Nonostante questa aridità di sentimenti nei suoi confronti, Caterina crescerà in adorazione del padre, mostrandogli una cieca obbedienza nella speranza di compiacergli.

Zia Lavinia, anche se vedova, mi è sembrata il ritratto della classica zitella, pettegola e impicciona. Gioca, forse inconsapevolmente, con i sentimenti della nipote, sentendosi protagonista lei stessa della sua romantica storia d'amore.

Morris Townsend, personaggio scaltro e senza scrupoli, fannullone in cerca di dote, pensa di trovare in Caterina la vittima ideale che gli garantirà un futuro senza problemi economici. Sembra

riuscirci senza fatica, essendo il primo uomo, tra l'altro bello e intelligente, che si avvicina a lei dimostrando interesse, premura e apprezzamenti. Essendone privo, non saprà però valutare l'integerrima moralità della ragazza che renderà impossibile il realizzarsi delle sue mire.

La protagonista assoluta, ed il personaggio che più mi è piaciuto, è Caterina: orfana di madre, con un padre che quasi la ignora, sviluppa un carattere chiuso e mite, consapevole dei suoi limiti, conscia dei suoi doveri sia nei confronti della società che nei confronti della figura paterna. Vittima dell'amore per i due uomini della sua vita, suo padre e Morris, entrambi cinici e spietati nei suoi confronti, saprà separarsi da entrambi con grande dignità, dopo un sofferto ma determinato percorso di crescita che la renderà finalmente matura e capace di farsi amare e apprezzata nella società.

Flavia: "Washington Square" si è rivelato un libro dalla lettura piacevolissima.

Inizialmente mi aveva dato l'impressione fuorviante di essere noioso ed inconcludente: un romanzo in cui non succedeva niente, senza avvenimenti di rilievo. Continuando nella lettura ho scoperto, invece, una storia decisamente moderna in cui emerge la crescita di Catherine come in un attuale romanzo di formazione, una storia, quindi, ormai lontana dal romanticismo dell'ottocento inglese.

Ovviamente i fatti narrati e la scrittura non sono quelli del nostro tempo. E, comunque, lo stile narrativo di Henry James è notevole: tanto i protagonisti quanto la vicenda sono tratteggiati con proprietà linguistica e profondità descrittiva e la lettura prosegue piacevolmente.

Dopo un'iniziale esauriente presentazione di personaggi ed ambiente, si delinea una trama così semplice che può essere riassunta con poche parole: storia di un amore che finisce male. In essa appaiono i caratteri ben definiti di un padre che, continuando a paragonare la figlia a persone ormai scomparse, ne sottovaluta le capacità e, soprattutto, la sensibilità; la figura fatua e vuota di una zia petulante, (lei sì poco dotata d'intelligenza); uno spasimante che mira alla ricchezza ed agli agi più che a ricambiare con sincerità un sentimento d'amore. Su tutti, però, emerge Catherine: umile, dolce, con una sensibilità nascosta; dal suo sfortunato fidanzamento, esce cresciuta e finalmente distaccata dalla figura paterna, non più in sua adorazione ma conscia dei limiti del genitore, in grado di dimostrare orgoglio e di farsi valere di fronte a chi vuole umiliarla. Anche l'ultimo incontro con Morris le rende giustizia e le permette di riconoscere che l'amore, per essere tale, deve essere coltivato nel tempo.

Gabriella: Dalla prefazione (pesante che ho letto, per fortuna, dopo aver letto il libro) apprendo che James nei suoi romanzi è sempre fedele alla realtà nel senso che è sempre un fatto reale a mettere in moto la trama.

Si dice che tutto quanto è profondo, o ha l'apparenza di esserlo, sale in superficie e diventa superficiale, nel senso di banale. Sembra che lo scrittore utilizzi i suoi scritti come strategia per sfuggire alla banalità. Per me, almeno in questo romanzo, non gli è proprio riuscito. Si dice che il romanzo per James non sia un metodo di conoscenza, ma un metodo per rimuovere la conoscenza, un metodo di offuscamento e questo, secondo me, gli è proprio riuscito.

Se la litote (figura retorica che consiste nell'esporre un concetto negando il suo contrario, usata specialmente per sfumare un giudizio, ad esempio "non mi sento troppo bene", per dire "mi sento male") "designa un ossequio al formalismo vittoriano e stratifica una reticenza sull'altra, simula e dissimula contemporaneamente la scoperta di una mancanza". Io invece ho trovato bello l'utilizzo di alcune sinestesie quali *riserbo eloquente* o *silenzio allusivo o muti rimproveri*. James utilizza una lingua piacevole e raffinata per raccontare una vicenda banale e borghese: la sua può essere considerata una scrittura "bianca" quasi fosse un velo, una foschia. La vicenda è piena di inutilità e lo stile risulta piuttosto ceremonioso, come i dialoghi.

Mi è piaciuto quando a pag. 9 il padre, dott. Sloper, affida alla sorella, signora Penniman, la figlia Catherine e le dice: "Cerca di farne una donna intelligente, Lavinia; ci terrei molto che diventasse una donna intelligente" e lei risponde: "Mio caro Austin ... tu credi che sia meglio essere intelligenti o buoni?" "Buoni a che?" chiese il dottore. "Se non sei intelligente non sei buono a nulla".

Da subito si capisce che la storia è pervasa da un certo pessimismo; a pag. 11 si legge: "Il dottore aveva dei momenti di grande irritazione quando pensava di aver messo al mondo una bambina così mediocre, e qualche volta arrivava al punto di trarre una certa consolazione dal fatto che sua moglie non fosse vissuta abbastanza da scoprirla." Catherine non è come il padre la

vorrebbe: le persone che si esprimevano con una certa brutalità la definivano tonta e lei non ne era minimamente toccata perché tranquilla, indifferente e sensibile (uso anch'io la triplice aggettivazione alla James).

Quindi Catherine è bruttina, insulsa ma pacata, oggi diremmo insignificante. Quando lo scrittore le fa incontrare Morris Townsend ci dice che lui trovava i libri "cose noiose... solo che bisognava leggerne tanti per scoprirla..." e ce lo rende subito antipatico, soprattutto quando insinua che il suo interessamento per Catherine è determinato dalla prospettiva di poter contare su trentamila dollari l'anno. Naturalmente il dottor Sloper, da uomo tutto d'un pezzo e razionale, ci dice: "Non è quello che io chiamo un gentiluomo; non ne ha lo spirito. E' molto subdolo e ha un'indole volgare... E' un bellimbusto che sa vendersi bene". Purtroppo la speranza che si sbagliasse e si potesse arrivare ad un grande amore trionfante viene stroncata sul nascere. Iniziano le visite a Washington Square, ma a pag. 44 l'autore ci conferma i pensieri del padre: "La muta eloquenza della povera ragazza lo irritava più di ogni altra cosa, e più di una volta il dottore si sorprese a mormorare che era un gran peccato che la sua unica figlia fosse così stupida". La povera Catherine, brutta e inerte, si esalta nell'avere accanto a sé un giovanotto piacente e brillante. Che Morris Townsend fosse un *fannullone* e un *libertino emendato* viene confermato implicitamente dalla sua stessa sorella, la signora Montgomery, che a pag 81, in lacrime, dice al dottore: "Non glielo faccia sposare!".

E Catherine lascia che sia il cielo a sciogliere il suo dilemma. Insopportabile è la signora Penniman che, prima spera che la nipote contragga un matrimonio segreto, e poi spera che resti in viaggio per godere della compagnia di Morris. Catherine viene trattata alla stregua di una pentola di rame: il padre dice che essendo una persona semplice non si lascia colpire da molte impressioni, ma quando ne riceve una, la conserva: pag. 116 "E' come una pentola di rame che si ammacca: puoi lustrarla finché vuoi, ma il segno non si cancella!"... e Morris non si cancellerà e il disprezzo del padre crescerà: a pag. 131 viene offerto un paragone ben poco lusinghiero: "[Catherine] Ha più o meno la stessa intelligenza di un fagotto di scialli... mentre a volte il fagotto di scialli si smarriva o cadeva dalla carrozza, Catherine era sempre al suo posto."

Il finale è triste e scontato, anche se a pag. 180 si dice che quel matrimonio sarebbe stato abominevole e la ragazza aveva avuto la fortuna di evitarlo, non riesco a considerare Catherine fortunata, né posso apprezzare l'inutile orgoglio che l'ha sostenuta nell'opporsi al padre. Provo per lei compassione e la vedo ancora nel suo salotto che ricama seduta, aspettando una vita che non ha vissuto.

Angela: Non riesco a capire perché quest'opera sia stata considerata, dalla critica e dallo stesso autore, tra le meno riuscite.

Ho trovato *Washington Square* un magnifico romanzo, per scrittura, per trama, per penetrazione psicologica, per ironia.

La definizione dei personaggi, graffiante e puntuale, avviene sullo sfondo dell'ambiente in cui questi si muovono, la città di New York di inizio Ottocento che si raggruma nel salotto bene di *Washington Square*, culla di tutti i momenti chiave della vicenda.

Sin dalle prime battute, con le quali viene presentato il dottor Austin Sloper, si stagliano i contorni dell'alta borghesia cittadina, vista attraverso la lente impietosa, fredda e distaccata di quell'uomo intelligente.

Intelligente e cinico, sincero fino in fondo, con se stesso e con gli altri, o ancora meglio limpido, come può esserlo il pensiero di chi si confronta continuamente con la ragione e cerca di sfuggire ai rischi dell'emotività. Quell'emotività che, se trabocca, rischia di travolgere. E il personaggio ne avrebbe ben motivo, offeso nella vita da un duplice pesantissimo lutto, la morte del figlioletto e della moglie molto amata, e da un evento mortificante: la nascita di una figlia mediocre, "senza qualità", almeno apparenti.

L'alta società newyorkese, che fa capolino per ironici sprazzi dalle prime pennellate, emerge a tutto tondo insieme all'altro personaggio che fa da contrappeso al dottor Sloper, la signora Lavinia Penniman, sua sorella, accolta in casa in qualità di educatrice *pro tempore* della piccola orfana. Quel che di "scioccamente vago e obliquo nel carattere" fa di lei un'inguaribile romantica e sentimentale ed è esattamente l'opposto della geometria adamantina dell'intelligenza di lui. Che ben ne individua le caratteristiche quando paragona la sorella ai felini, graziosi e puliti ma privi di franchezza. Proprio quello che ci vuole per fare da complemento al suo essere rude ma totalmente franco.

La giovane figlia avrà così due modelli complementari con cui misurarsi e da cui attingere gli elementi per un'educazione – a parere del padre – equilibrata perché diversificata.

Oggetto dell'amore e dei progetti alquanto divergenti di padre e sorella è quindi Catherine, non sveglia ma neanche totalmente sciocca, che "non aveva alcunché di straordinario", "bruttina e insulsa" per i critici, "posata e distinta" per i più generosi. Inesorabilmente però né gli uni né gli altri "parlavano molto di lei", insomma, Catherine impersona quella deprecabile via di mezzo che non soddisfa né il padre desideroso di vederla dotata di personalità forte e intelligente, né la zia, con le sue borghesi svenevolezze e i suoi progetti di integrazione nella società che conta. Padre e zia però considerano la giovane un'ideale cera malleabile su cui concentrare le proprie intenzioni "plasmatorie".

Finché non si presenta sulla scena Morris Townsend, il prototipo del giovane opportunista e arrivista, cinico, ipocrita e mascalzone quanto basta per affascinare l'ingenua fanciulla.

La perfetta geometria del trio familiare allora si altera, ciascuno riceve da questa intrusione un urto che lo fa rimbalzare in maniera diversa: il dottor Sloper rifiuta decisamente il giovane, di cui ha immediatamente compreso la natura insincera (e anche l'intelligenza!) e a questa determinazione resterà fedele fino alla morte. Lavinia Penniman trova nelle sue smancerie alimento per il suo fantasioso romanticismo che, se non può più rivolgere a se stessa per ragioni anagrafiche, dirotta verso la amebica nipote. La quale assorbe il colpo ma, pur se modificata più degli altri dal nuovo arrivato di cui si innamora ciecamente, resta in apparenza la stessa ragazza amorfa e insapore di prima. Ma che percorso di crescita si avvia in lei! Uno strano percorso, a dire il vero, che la lascia apparentemente immutata, con la differenza però che gli aspetti più evidenti della sua personalità, prima elementi di debolezza, ora diventano i suoi punti di forza. La passiva accettazione dello *status quo* si fa consapevole rassegnazione, l'ottusa testardaggine diventa forza di carattere, l'ingenua dedizione e sottomissione all'autorità paterna si tramuta in rigorosa onestà filiale.

Catherine diventa grande, proprio perché consapevole delle sue caratteristiche e, di conseguenza, dei diritti verso se stessa e la sua felicità.

Scopre anche lei di poter fare affermazioni forti, inequivocabili come gli assiomi del linguaggio paterno con cui alla fine riesce a misurarsi, incisive e liquidatorie contro il fatuo chiacchiericcio di Morris che fino all'ultimo cerca di cavar il partito migliore nei suoi confronti, con la complicità della zia.

Ecco, Catherine, con tutta la sua mediocre insipienza, si rivela forte e nobile quanto il padre. Il vero scontro, nel romanzo, avviene proprio tra padre e figlia, probabilmente i due personaggi nei quali l'autore di volta in volta si proietta incarnando, alternativamente, ciò che è e ciò che vorrebbe essere. Il duello diventa feroce, mirabilmente incastonato nella scena madre cui fanno da sfondo, nel corso del viaggio in Europa, quelle paurose montagne svizzere nell'incombere della sera, quando i toni diventano addirittura minacciosi. Il divieto paterno inesorabile serve a mettere alla prova il carattere della figlia e quanto più questa si mostra capace di tenergli testa e quindi, apparentemente, di farlo soffrire, tanto più lo renderà felice, dimostrando di non essere quella ragazza insulsa che tutti credono.

Christine recupera tutto il suo orgoglio, per un'ultima volta cede allo slancio della passione quando si dispera per l'abbandono di Morris, poi di questo abbandono si fa carico essa stessa facendosene autrice consapevole e determinata fino alla fine.

Come la sofferenza del padre si prosciuga nell'ironia e nell'intelligenza, così la sofferenza della figlia si distilla nella tranquilla ripetitività di una vita senza emozioni.

Il linguaggio, che diventa sempre più scabro e asciutto, riflette questa deriva. "Molto tempo passò ma Morris rimase assente. Le ombre si infittirono, la notte calò sulla sobria eleganza di quella camera dai colori chiari, il fuoco si spense".

In questa frase c'è tutto. La vita continua, a condizione di ancorarsi ad un formidabile anestetico, l'indifferenza.

Solo così Catherine può diventare la più forte di tutti e sopportare la vita. Per questo è inevitabile che resti fedele al suo luogo, *Wasghington Square*, primo protagonista della vicenda.

Barbara C.: Non posso certo definire questo libro come una storia avvincente, ricca di colpi di scena e suspense, e neanche una bella "tragedia" sentimentale di una volta, ma di un romanzo classico bisogna gustare la lentezza, la prosa e le lunghe descrizioni.

Devo ammettere però che ho faticato a leggerlo ma ho perseverato fino alla fine e, nonostante la difficoltà, mi ha dato diversi spunti di riflessione.

In primo luogo, anche se a momenti alterni, ho amato il personaggio di Catherine che non si comprende bene fin dall'inizio ma si scopre col trascorrere delle pagine. Pur non essendo dotata di alcune qualità, comunemente più apprezzate quali la loquacità, l'acutezza intellettuale, né di modi accattivanti e la spigliatezza, è davvero un'eroina del contesto in cui viveva.

"Sola contro tutti" la definirei. Sicuramente laconica, sottomessa, scialba, un vero "muro di gomma", Catherine non perdonava e non odia, sottovalutata dalla zia impicciona che attraverso la nipote vuole rivivere una storia d'amore il più possibile tormentata e da un padre anaffettivo solo preoccupato (giustamente) di proteggere il suo patrimonio.

Inizialmente Catherine sembra solo una pedina ma c'è un'evoluzione psicologica molto ben descritta che lascia sorpreso il lettore. Cresciuta senza la mamma, con un complesso di Edipo non ancora superato, è sola e schiacciata dal carisma e successo del padre, e vive la sua vita seguendo rigidamente le sue regole morali. Regole che, se pur ostacolate e derise da tutti (primo fra tutti il padre che non apprezza neanche la sua devozione filiale) alla fine le hanno evitato di fare le scelte sbagliate. Catherine è stata talmente determinata per tutta la vita da mettere in difficoltà il padre, prima di ritorno dal viaggio in Europa, ed in seguito in fin di vita quando, difronte ad una esplicita richiesta di promessa di non sposare Morris, Catherine gli nega, con un'inaspettata emancipazione, anche quest'ultima soddisfazione essendo ormai completamente padrona della propria vita così come viene ben descritto dall'autore stesso «...Tutti i suoi sentimenti erano fusi in un'unica impressione: suo padre stava cercando di trattarla come l'aveva trattata anni prima. Allora ne aveva sofferto; e ora tutta la sua esperienza, tutta la rigidezza e tranquillità che aveva conquistato, si ribellavano. Era stata così umile, in gioventù, che ora poteva permettersi di avere un po' di orgoglio, e c'era qualcosa nella sua richiesta, e nel fatto che suo padre si ritenesse tanto libero di formularla, che le sembrava un'offesa alla sua dignità. Non era aggressiva, la dignità della povera Catherine; la ragazza non si dava tante arie; ma se calcavi un po' troppo la mano, finivi per scoprirla. E suo padre aveva fatto proprio questo...».

Dal ritorno dall'Europa infatti raggiunge la consapevolezza, se pur amara, di non essere amata dal padre, così con grande forza di carattere decide che i suoi doveri sono terminati e prende autonomamente la sua strada decidendo di sposarsi con Morris.

Ancora una volta con un romanzo classico abbiamo la conferma della continuità e universalità dei sentimenti umani, con le sue dinamiche diverse solo dai mezzi: l'avidità, l'interesse economico, il prestigio, l'apparenza ma anche il l'illusione, la delusione, le aspettative e devo anche riconoscere l'abilità dello scrittore nel delineare le psicologie dei personaggi.

Possiamo anche notare come nella New York di due secoli fa, già stava nascendo il germe del capitalismo nonché della frenesia dei nostri giorni. In particolare mi riferisco alla conversazione tra Catherine ed il cugino a proposito dell'abitazione dove questi sarebbe dovuto andare a vivere dopo il matrimonio: «Non importa se è solo per tre o quattro anni. Dopo tre o quattro anni traslocheremo. Così bisogna vivere a New York, in questo modo si riesce ad avere sempre l'ultima novità.»

Mi ha fatto però spesso sorridere la differenza dei rapporti con i nostri tempi. Come un bacio o un abbraccio rubato nel salotto di casa fosse giudicato ardito o una passeggiata di un uomo con una signora fosse così trasgressivo!

Infine, alla fine della lettura dei classici, rimango sempre sorpresa di come una volta avvenivano i fidanzamenti consumati ai balli, con frequentazioni nei salotti difronte ad un thé, con lo sfioramento di una mano e di uno sguardo intenso, per poi ritrovarsi all'improvviso in un'intimità coniugale e alla condivisione di una casa.

Giovanna: Catherine non è affatto stupida, solo plagiata dal padre e succube della sua autorità. Del resto ha solo lui al mondo! Nel corso del romanzo si rivela intelligente e determinata, comincia una vita dedita agli altri e chiude con dignità e fermezza una storia che, se realizzata, l'avrebbe solo fatta soffrire.

Marilena: Washington Square, una delle attrazioni di Manhattan al confine tra il Greenwich Village e l'immensa, interminabile, vivace Quinta Strada, ha un aspetto europeo, vecchiotto, avvolgente. Case basse, alberi, panchine. Luogo Ideale per riposare, osservare e leggere. Non è una vera e propria piazza ma un parco, come se ne trovano tanti a New York, sul quale si affacciano antiche case signorili, alcune ricavate da vecchie scuderie.

Qui Henry James ambienta a metà Ottocento l'omonimo racconto lungo (o romanzo breve), acre e doloroso, capace di risvegliare compassione e sdegno anche nello smaliziato lettore contemporaneo.

Stile, struttura, caratterizzazione dei personaggi rasantano la perfezione. Sin dall'inizio ci si rende conto di essere di fronte a pagine di grande letteratura.

Ambientata in una bella casa di Washington Square dove gli Sloper approdano quando la carriera del capofamiglia aveva consentito e imposto di "salire" verso i quartieri più alti, è la storia di un "quadrangolo", ad ognuno dei cui vertici agisce uno dei protagonisti.

Il dottor Austin Sloper, un vedovo cinico e intelligente, protegge la figlia Catherine dai piani matrimoniali dell'avventuriero Morris Townsend. Morto lui, Townsend torna alla carica, ma trova una Catherine del tutto inaridita e poco propensa ai discorsi amorosi.

C'è poi il personaggio di Lavinia, la zia di Catherine. Lavinia, vedova da sempre e senza figli, vive a Washington Square con il fratello e la nipote e ha un'autentica passione per tutto quanto attiene al romanzo d'appendice. Questa sua vena sentimentale, latente negli anni dell'infanzia di Catherine, esplode non appena Morris Townsend comincia a ronzare intorno alla casa di Washington Square: è dunque lei a favorire con ogni mezzo gli incontri tra i due giovani, ancora lei a elargire contradditori consigli all'uno e all'altra, sempre lei a esigere dal povero Morris continue "interviste" clandestine in luoghi segreti. La frivolezza della zia Lavinia non contribuisce in modo decisivo all'infelice epilogo del fidanzamento tra Catherine e Morris, ma illumina la tristezza del romanzo con lampi di comicità.

Fulcro della narrazione è però il rapporto edipico tra il dottore e sua figlia. L'amatissima moglie del dottore, la giovane e brillante signora Sloper si toglie di mezzo una settimana dopo la nascita della bambina, che ne diviene di fatto la sostituta. Purtroppo, Catherine non possiede, né svilupperà mai, un ingegno acuto o qualche dote eccezionale: è mite e remissiva, né brutta né bella, di media intelligenza, ben educata e diligente, ma niente di più. E coltiva il culto di suo padre che, al contrario, non l'ama affatto e le scaraventa addosso sferzate di sarcasmo che la lasciano sgomenta e ammutolita. L'adorazione di Catherine per il dottore, così cieca e incrollabile, quasi infantile, permette a lui di tenerla in pugno. Così l'arrivo di Morris inaugura una guerra di posizione tra i due uomini per il possesso della ragazza (sulla sua indipendenza di spirito nessuno sembra fare affidamento), ma soprattutto rinsalda il rapporto padre-figlia. Quello che non ci si aspetta è che l'emancipazione di Catherine non passerà attraverso l'amore per Morris e la decisione di sposarlo contro il volere del padre, ma sarà il frutto della raggiunta certezza di non essere mai stata benvoluta. Questa scoperta getta, in retrospettiva, un'ombra indelebile sull'atteggiamento del padre nei suoi confronti.

La corrente introspettiva che percorre la superficie in apparenza liscia del romanzo genera mille sottintesi. Ne risulta una narrazione garbata, attraversata da inquietanti chiaroscuri quasi gotici che raggiungono il culmine nell'ambientazione dello scontro risolutivo tra Catherine e il padre.

L'autore descrive, non giudica, si tiene a debita distanza dai personaggi. Ma l'amaro finale che vede la non più giovane Catherine seduta nel salotto «questa volta per sempre» lascia trasparire un'inattesa pietà. Anche questa volta Henry James, creatore di indimenticabili figure femminili, è «dalla parte di lei».